COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

12 Febbraio

LA SICILIA

Nuovo furto con spaccata all'alba Catturato a Pozzallo uno dei ladri

Comiso. L'altro è riuscito a dileguarsi dopo l'inseguimento. Presa di mira una gioielleria

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. L'automobile usata come ariete per sfondare la vetrata blindata di una gioielleria. Secondo un cliché abbastanza consolidato, due ladri hanno messo a segno ieri mattina verso le 5 il classico furto con spaccata ai danni della "Gioielleria Leonardo Meli", sita in viale della Resistenza. Meno dello spazio di un mattino, però, è durata la loro fuga. Mancavano dieci minuti alle 6 quando l'autovettura su cui si trovavano è stata bloccata dalla polizia a Pozzallo. Uno dei ladri è stato arrestato, l'altro è riuscito a dileguarsi. Recuperata anche la refurtiva, orologi e gioielli d'oro per un valore di almeno ventimila euro.

L'utilitaria usata, una Lancia Y non rubata ma forse noleggiata, è stata lanciata contro la vetrata della gioielleria. Il vetro blindato ha resistito e non si è sfondato, tuttavia la vetrata è stata scardinata dal muro e i due malviventi sono passati all'interno della gioielleria. Hanno dovuto fare in fretta perché è scattato l'allarme sicché, infrante le vetrine all'interno del negozio probabilmente con un martello, hanno arraffato ciò che vi era esposto. Infine sono usciti e fuggiti salendo per via Generale Amato, a quell'ora deserta, con la medesima Lancia Y. Nel frattempo, tutta l'azione è stata notata da una persona che non ha esitato a segnalare il furto in corso alla sala operativa della polizia, fornendo i particolari.

La precisione e tempestività della segnalazione ha permesso alle forze dell'ordine di attivarsi con immediatezza. Infatti, la Lancia Y dei ladri è stata già intercettata da una prima Volante della questura di Ragusa sui tornanti della Statale 115 che procedeva in direzione Ragusa. È iniziato un inseguimento verso le città di Modica e di Scicli, fino a Pozzallo. Nel frattempo si sono aggiunte altre Volanti provenienti dal commissariato di polizia di Modica. La fuga ha avuto termine a Pozzallo dopo che l'utilitaria dei fuggitivi si è incastrata in una stradina. Uno dei due malviventi è riuscito a sottrarsi alla cattura, l'altro è stato arrestato in flagranza di reato. Si tratta di un giovane di quasi 27 anni, con precedenti di origini ennesi ma da tempo residente a Pozzallo. Che poi è stato accompagnato presso l'ospedale di Modica per degli accertamenti e quindi dimesso.

Non ha riportato ferite o traumi durante l'inseguimento e in seguito all'arresto. La refurtiva, consistente in 30 orologi e monili in oro dal valore di circa 20.000 euro, è stata custodita per qualche ora presso il commissariato di Modica e poi restituita ai titolari dell'attività che, peraltro, hanno subito il danneggiamento della vetrata e delle teche della gioielleria.

Sequestrato anche un martello, presumibilmente lo stesso utilizzato per frantumare le teche. I titolari della gioielleria hanno ringraziato le forze dell'ordine per l'intervento immediato ed efficace insieme alla persona che ha telefonato alla polizia.

Sull'episodio sono intervenuti Orazio Nannaro e Gianluca Manenti, rispettivamente presidenti di Confcommercio Comiso e provinciale di Ragusa i quali, nell'esprimere soddisfazione per il positivo epilogo della vicenda e l'immediata risposta delle forze dell'ordine, notano che fatti del genere «si stanno diffondendo a macchia d'olio ed è fondamentale riuscire a bloccarli il prima possibile».

Plauso alle forze dell'ordine e vicinanza a Leonardo Meli sono stati espressi anche dal vicesindaco Giuseppe Alfano che ha invocato maggiori controlli per la sicurezza dei cittadini.

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2025/02/11/furto-con-spaccata-allalba-a-comiso-ladri-inseguiti-dalla-polizia-e-catturati-a-pozzallo/

https://www.quotidianodiragusa.it/2025/02/11/cronaca/furto-con-spaccata-in-gioielleria-a-comiso-arrestato-uno-dei-due-ladri-e-un-27enne/

https://www.ragusaoggi.it/furto-con-spaccata-in-gioielleria-a-comiso-i-ladri-catturati-a-pozzallo/

https://corrierediragusa.it/2025/02/11/inseguimento-da-comiso-a-modica-e-scicli-fino-a-pozzallo-dopo-il-furto-con-spaccata-in-una-gioielleria-arrestato-uno-dei-2-malviventi-recuperata-refurtiva-per-circa-20-000-euro/

https://www.ragusanews.com/cronaca-con-auto-sfondano-vetrina-gioielleria-a-comiso-arrestati-dopo-inseguimento-a-pozzallo-204877/

https://www.giornaleibleo.it/2025/02/11/furto-con-spaccata-a-comiso-e-accaduto-allalba-presa-di-mira-una-gioielleria/

https://www.giornaleibleo.it/2025/02/11/comiso-e-il-furto-con-spaccata-larrestato-e-un-27enne-originario-di-enna-ma-residente-a-pozzallo/

https://ragusa.gds.it/articoli/cronaca/2025/02/11/con-lauto-sfondano-la-vetrina-di-una-gioielleria-due-arresti-a-comiso-c7184f4b-e135-4f1a-9844-b44c0a0c5045/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-e-il-furto-con-spaccata-confcommercio-risolutivo-lintervento-delle-forze-dellordine-2405055/

https://www.radiortm.it/2025/02/11/furto-con-spaccata-a-comiso-lepisodio-allalba-presso-la-gioielleria-meli/

https://www.nuovosud.it/articoli/266452-cronaca-ragusa/con-lauto-sfondano-la-vetrina-di-una-gioielleria-2-arresti-comiso

https://www.nuovosud.it/articoli/266439-cronaca-ragusa/comiso-furto-con-spaccata-allalba-arrestati-i-ladri-dopo-un

https://www.novetv.com/comiso-furto-con-spaccata-sfondano-con-auto-vetrina-della-gioielleria-meli/

https://www.novetv.com/furto-con-spaccata-a-comiso-ladri-inseguiti-sino-a-pozzallo-uno-arrestato-laltro-e-scappato-recuperata-refurtiva/

https://www.lopinioneragusa.it/comiso-furto-con-spaccata-in-una-gioielleria-arrestato-in-flagranza-uno-dei-due-autori/

VERSO IL VOTO A PALAZZO DI VIALE DEL FANTE

Il centrodestra prova a ricercare un accordo Cugnata: «E' necessario convocare il tavolo»

GIUSEPPE LA LOTA

Dopo tre aborti si spera che quest'ultima gravidanza regga. Del 27 aprile, probabile data per il voto, adesso ne parlano tutti. Tra i partiti del centrodestra chi spinge di più è Forza Italia. «Dopo 12 anni persi a causa di questi ripetuti commissariamenti - dice il coordinatore provinciale azzurro Giancarlo Cugnata - è ora di andare al voto, anche se di secondo livello, in attesa che venga eliminata la legge incostituzionale Delrio che tanti danni ha fatto alla Sicilia e al nostro territorio».

L'obiettivo principale da affrontare, in questo frangente, è l'accordo nell'ambito del centrodestra, che nella provincia iblea ha la maggioranza dei numeri sebbene molti sindaci siano espressione civica, a partire dai comuni più grossi: a Ragusa Giuseppe Cassì, a Modica Maria Monisteri, a Scicli Mario Marino, a Santa Croce Giuseppe Dimartino, ad Acate Gianfranco Fidone. Su questi nomi si lavora per una convergenza utile al fine di conquistare viale del Fante. Il prossimo presidente avrebbe poi le maggiori chance nel caso si andasse al voto popolare come tutti i partiti si auspicano.

«Intanto - continua Cugnata - si va verso l'elezione di secondo livello, non la soluzione migliore, per arrivare a una guida democratica. Basta con i giochetti di palazzo, con la progettazione di ente fatta da burocrati di passaggio. Se malauguratamente dovesse esserci un altro commissario, il centrodestra avrà l'obbligo di riunirsi per dare discontinuità a ciò che accade». E poiché la situazione appare ibrida per il fatto che nessun partito di centrodestra ha un sindaco di propria espressione, non c'è un candidato spendibile per ogni singola città. «E noi dobbiamo individuare il meglio - afferma Cugnata - Spero che nella prossima finanziaria il governo annulli la legge Delrio per dare voce ai cittadini. Abbiamo già avuto incontri in Forza Italia e presenteremo la nostra lista in appoggio al candidato migliore».

«Avrò - continua - un incontro a Roma venerdì alla Camera con il presidente del gruppo Maurizio Gasparri; lunedì ci sarà una riunione a Palermo con i segretari provinciali per individuare la strategia di partito e discuterne con gli alleati a livello locale. Serve immediatamente un tavolo politico in provincia perché la scelta dovrà essere unitaria, chiara e rappresentativa di tutte le forze politiche. In seguito a questi incontri convocherò il direttivo provinciale e i sindaci per decidere cosa fare dentro Forza Italia e nel centrodestra».

IN COMMISSIONE ANCHE IL L TERZO MANDATO DEI SINDACI

Ars, via libera al nuovo ddl sulle vittime di femminicidio

PALERMO. Via libera in commissione Affari istituzionali dell'Ars, presieduta da Ignazio Abbate (Dc), al ddl che prevede modifiche e integrazioni ad alcune delle norme impugnate della legge sulle vittime di femminicidio e sui parenti delle vittime di stragi.

La commissione ha imbastito altri tre disegni di legge con gli emendamenti che erano stati presentati al testo composto da soli due articoli e approvato così com'è per l'Aula, dove probabilmente sarà presentato un maxi emendamento. I tre ddl riguardano norme su Enti locali, Personale e Presidenza della Regione, il termine per gli emendamenti a questi tre provvedimenti di legge scadranno martedì prossimo, la commissione, concluso l'esame, li invierà alla commissione Bilancio. Nel ddl sugli enti locali ricompaiono alcune norme già presentate in passato, come la parità di genere (40 e 60%) e i compensi dei consiglieri; la questione relativa al terzo mandato per i Comuni minori potrebbe approdare direttamente in aula con un apposito emendamento.

Su quest'ultimo tema è stato presentato un del gruppo parlamentare di Sud Chiama Nord: no al terzo mandato consecutivo per i sindaci nei Comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti, sì in quelli tra 5.000 e 15.000 abitanti, nessun limite per i Comuni sotto i 5 mila abitanti. « «La politica non può continuare a tenere i sindaci nel limbo fino all'ultimo minuto, creando incertezza e confusione», afferma il coordinatore di ScN Danilo Lo Giudice,

«Anche in Sicilia, come nel resto d'Italia, sia introdotta la facoltà del terzo mandato consecutivo per i sindaci dei Comuni con popolazione fino a 15 mila abitanti». È l'appello lanciato da Pino Galluzzo, deputato regionale di Fratelli d'Italia, il quale sottolinea: «L'Ars dovrebbe approvare con urgenza questa norma per consentire alla nostra regione di adeguarsi a quanto già previsto a livello nazionale nel 2024 dal decreto legge emanato dal governo Meloni, che contemporaneamente ha pure eliminato del tutto il tetto dei mandati nei Comuni con meno di 5 mila abitanti»

L'ULTIMA GIORNATA DELLA BIT

Sicilia sul podio per la reputazione turistica «A Milano l'immagine di una terra attrattiva»

MILANO. «L'ingresso della Sicilia sul podio della classifica di Demoskopika per reputazione turistica, accanto a realtà consolidate come Toscana e Trentino Alto Adige è un'ulteriore prova del valore della nostra offerta. Dalle nostre bellezze naturali e culturali all'eccellenza della nostra enogastronomia e ospitalità, tutto concorre a rendere la Sicilia una meta sempre più attrattiva». Lo afferma il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani.

Soddisfatto anche l'assessore regionale al Turismo, Elvira Amata, che, riferendosi alla classifica, parla di «un mix integrato di ingredienti che ci riconsegna l'apprezzamento dei turisti, rilevato nell'indagine sia per le oltre 78 mila strutture e attrazioni valutate più che positivamente sia per il livello di popolarità su Google Trends. Tutti



fattori che evidenziano come il sistema turismo in Sicilia stia funzionando sempre di più, generando, gradimento, sviluppo, professionalità e occupazione. Un'immagine venuta fuori con forza anche alla Borsa internazionale del turismo 2025, a Milano. La fiera - per Amata, che traccia un bilancio - è stata l'occasione per offrire un racconto condiviso dell'Isola e di tutti i suoi territori, da quelli più noti a quelli meno conosciuti, anche nell'ottica di valorizzare la nostra offerta turistica in ogni stagione dell'anno».

Intanto Enjoy Barocco, la destinazione turistica siciliana promossa dal Gal Terra Barocca si racconterà sulle pagine di "Traveler" di National Geographic avviando un'importante media partnership. È la novità presentata ieri durante il talk d'apertura (nella foto) della terza giornata della Bit di Milano all'interno dell'area dedicata alla Regione Siciliana, da Christian Del Bono, destination manager della Dmo Enjoy Barocco e dal docente universitario Marco Platania, coordinatore dell'Osservatorio turistico della Dmo Enjoy Barocco. Una destinazione d'eccellenza grazie a un territorio straordinario che racchiude i Comuni di Ragusa, Modica, Scicli, Ispica e Santa Croce Camerina.

Prove per rifare la Cupola il network "riservato" dei boss dietro le sbarre

Palermo. Maxi retata dei carabinieri: 181 indagati in manette
Mellilo: «Rafforzare il circuito dell'alta sicurezza nelle carceri»

LAURA DISTEFANO

PALERMO. Non si sono mai arresi. Obiettivo preciso: ricompattare la cupola di Cosa Nostra per tornare ad essere i "potenti" di un tempo. Avrebbero sfruttato le tecnologie per poter riorganizzare le file e potersi risedere alla "tavola rotonda" dei boss. Grazie ai microcellulari le sbarre del carcere sono scomparse. Al telefonino si davano direttive e si ordinavano pestaggi. Azioni violente che si guardavano addirittura in videochiamata dal carcere. Questo è solo uno dei tratti della maxi operazione antimafia condotta dai carabinieri che ieri hanno eseguito fermi della Dda palermitana e ordinanze dei gip nei confronti di 181 persone (alcune già detenute) "affiliate" - secondo il teorema investigativo - ai mandamenti di San Lorenzo, Cruillas, Porta Nuova, Santa Maria di Gesù ma anche a quello di Bagheria, Carini e Terrasini. Tra i personaggi di maggiore calibro c'è Tommaso Lo Presti "il pacchione", il boss che festeggiò le nozze d'argento con la moglie Teresa Marino (ieri mattina fuori dalla caserma Carini dei carabinieri) nella basilica di San Domenico, il pantheon dei palermitani illustri, che custodisce anche le spoglie di Giovanni Falcone. E poi c'è Giuseppe Auteri, sempre afferente al mandamento di Porta Nuova. Dal suo nome parte il network decriptato dagli investigatori.

La tecnologia diventa amica dei mafiosi palermitani. Che sembrano dotati di «nuova energia», scrivono i pm nelle migliaia di pagine consegnate ieri nelle mani degli indagati. Una descrizione che calza a pennello con le parole captate dai carabinieri durante le indagini: «Per camminare e ingrandire perché qua il cervello per migliorare ce l'abbiamo».

Modernità e vecchie regole viaggiano su piani paralleli. Ci sono molti boss che riportano indietro il tempo. Giancarlo Romano, boss emergente del mandamento di Brancaccio, poi ucciso il 26 febbraio del 2024 allo Sperone, auspicava «in un'adeguata formazione culturale delle nuove leve» affinché fossero in grado di «interloquire, alla pari, con il potere politico ed economico». Ecco cosa diceva: «Perché noi dobbiamo crescere (..) A scuola te ne devi andare.. (..) Conoscerai dottori, avvocati, quelli che hanno comandato l'Italia, l'Europa... Per dire quando si parla dei massoni, i massoni sono gente con certi ideali ma messi nei posti più importanti. (..) Se tu guardi "Il Padrino" il legame che aveva... non era il capo assoluto... lui è molto influente per il potere che si è costruito a livello politico nei grossi ambienti».

E poi c'è la mafia 5.0. Come già raccontato in un'inchiesta de *La Sicilia*. ormai i boss riescono a guidare i clan anche da detenuti attraverso telefonini che con troppa facilità superano le "barriere" di controllo degli istituti penitenziari. Da molte indagini è stato documentato che esistono vere e proprie organizzazioni criminali che gestiscono il "servizio" delivery - tramite droni molte volte - di cellulari all'interno delle carceri. E di questi servizi ne avrebbero usufruito anche i boss dei mandamenti palermitani. Sono state convocate «vere e proprie riunioni di mafia» in videocall. Le intercettazioni hanno toccato «Francesco Pedalino, Nunzio Serio, Calogero Lo Presti, Calogero Piero Lo Presti» mentre erano impegnati «in conversazioni con altri affiliati liberi». Per gli investigatori è «emblematico» l'episodio del pestaggio ai danni di Giuseppe Santoro che sarebbe stato «deliberato e ordinato telefonicamente dai due Lo Presti», entrambi detenuti. I due non solo avrebbero scelto «la squadra di picchiatori» ma anche le modalità della spedizione punitiva.

Ma c'è anche il business della droga. Il 6 febbraio 2024 i vertici del mandamento di Tommaso Natale - San Lorenzo, Nunzio Serio e Francesco Stagno riferiscono «sui rapporti di affari con il calabrese Emanuele Cosentino» in merito «all'imminente arrivo di un carico al porto di Gioia Tauro». Un sistema «riservato», ma Serio e Stagno parlando di chi «li aveva oscurati» e di altro, finiscono per per rivelare alcuni «nomi» della rete di contatti. Come Emanuele Cosentino («il compare c'è oh! ... il calabrese»), Tommaso Lo Presti («il Pacchione...ora fa quarant'anni di matrimonio»), Guglielmo Rubino, reggente il mandamento di Santa Maria di Gesù («Guglielmo per noi si leva la vita»), Cristian Cinà, della famiglia di Borgo Vecchio («Cristian Borgo Vecchio»), Giuseppe Auteri, a quel tempo latitante, posto anche lui ai vertici del mandamento di Porta Nuova («fratello Peppe»). A molti altri ancora gli investigatori devono dare un volto. L'inchiesta, che è stata coordinata dal procuratore Maurizio de Lucia e dall'aggiunto Marzia Sabella, non è certo conclusa. Di una cosa però è sicuro il procuratore nazionale antimafia Giovanni Mellilo: «Il circuito dell'alta sicurezza ha bisogno di grande potenziamento». Insomma basta telefonini in carcere.

L'INTERVISTA AL GENERALE MICHELE RICCIO

«Istituzioni deviate e mafie ancora vicine Massoni? Il collante»

«La strategia parallela», così il militare definisce il sistema di potere «occulto» e manipolatore nato dopo il Dopoguerra. E lo racconta in un libro

Michele Riccio ha sentito forte il dovere di raccontare quello che in decenni di lavoro come investigatore ha vissuto sulla propria pelle. Lasciandogli molte cicatrici. Ha affidato alla scrittrice Anna Vinci la sua testimonianza che è poi diventata il libro "Strategia parallela" (edito da Zolfo). Riccio, che si definisce un «orso», ha avvertito l'esigenza di metterci la faccia per non «lasciare soli i tanti» che stanno cercando di portare alla luce la verità di un Paese che sta vivendo «momenti di grande confusione»..

Riccio parla di un «sistema impalpabile», che all'inizio della sua carriera nell'Arma dei Carabinieri riusciva solo a «percepire» ma che dopo tanti anni ha preso sempre più una «forma». E così ogni pezzo del puzzle si è incastrato al posto giusto. E mostra un quadro davvero inquietante. «La "strategia parallela" comincia a manifestarsi nel Dopoguerra», spiega Riccio. Nasce da un contorto debito di riconoscenza verso i vincitori del conflitto mondiale («gli americani») che ci liberarono dalle aberranti leggi razziali. «La "strategia parallela" in un primo momento era in chiave anticomunista e poi invece è servita a rinsaldare il potere. Ha vissuto due fasi - aggiunge il generale- sono state create delle reti segrete che hanno permesso di mettere un infiltrato in ogni settore dello Stato in chiave anticomunista. Una volta sfumato il pericolo comunista, è cominciata una seconda fase utile al mantenimento del potere. Ed è qui che secondo me si è realizzato l'intreccio tra Stato e criminalità organizzata. Cioè si è creato l'Antistato». Riccio ha appurato l'esistenza della «strategia parallela» nel corso delle sue indagini e viaggiava «lungo due strade: una apparente legalitaria e una occulta, dura e anche armata». Riccio, che entra nell'Arma nel 1970, ha combattuto contro terroristi e mafiosi. E ha lavorato al fianco del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Forse è grazie a lui che non ha mai smesso di combattere. Nei primi anni della sua carriera aveva solo «percezioni»: vedeva come «si cercavano di manipolare eventi e manifestazioni». E alcune volte «dietro l'amicizia si nascondevano tentativi di capire se potessi essere l'uomo giusto da fare entrare in queste dinamiche». Insomma se «il giovanotto potesse essere affidabile». A un certo punto «tutto ha cominciato ad avere un senso e ad avere una forma».

Quando ha tentato di approfondire alcune indagini «come gli attentati di Savona (1974-75) o sulla destra eversiva», Riccio è stato fermato da chi gli diceva «di non rompere le scatole». Ed è stato in quel momento che ha capito che «tutto quanto apparteneva a un unico progetto». Un progetto affidato a «degli uomini che io chiamo maschere, gente che sa presentarsi con la faccia pulita ma truccata male. Che nasconde altri interessi». Ma-

LE MASCHERE. Facce pulite al servizio del potere occulto, che adesso diventerà legalizzato Paese assuefatto

Continua

schere al servizio di questo potere» che «intervengono per risolvere problematiche e per mantenere il potere». Non è vero che il Paese non è consapevole di quello che lo circonda. Ma il nostro «è un Paese assuefatto. Molti - dice Riccio - si sono accorti di quello che stava accadendo, ma hanno fatto finta di non vedere. O perché cercavano un tornaconto o speravano di cavalcare il sistema sentendosi più furbi degli altri, non comprendendo che questo modo di fare stava corrodendo l'Italia».

Riccio è spaventato per il futuro. I giovani pensano di avere successo «senza studiare ma avendo 1.000 follower». La colpa «non ce l'hanno i mascalzoni, ma i vigliacchi che nascondono la testa sotto la sabbia». E poi lancia l'allarme su quello che sta accadendo alla nazione «narcotizzata» che viene sempre indotta consapevolmente a «guardare» dall'altra parte. Nel libro si parla del pericolo che c'è dietro «l'articolo 31» del Ddl Sicurezza. Dove i «servizi segreti deviati saranno legalizzati». «Ci saranno gli agenti segreti che potranno andare a parlare in carcere con il mafioso e il terrorista» se il Governo lo disporrà. Oggi siamo protetti dalla «serietà di tanti magistrati» e domani?

Poi c'è il capitolo Massoneria, ma non quella degli elenchi pubblici. Ma quella delle liste segrete o degli affiliati «fatti all'orecchio del Gran Maestro». Per Riccio «la massoneria (quella deviata e occulta) è ancora presente, anzi lo è di più ora rispetto al passato. La massoneria è diffusa in tutti gli ambienti e ha il ruolo di collante e di reclutamento».

Riccio è l'uomo che ha raccolto le "confidenze" di Luigi Ilardo, prima del suo assassinio il 10 maggio del 1996 in via Quintino Sella a Catania. Fu ucciso prima che la sua collaborazione diventasse ufficiale. Il 30 ottobre del 1995 Ilardo portò il Ros a un passo dal covo dove si nascondeva Bernardo Provenzano. Dalle rivelazioni di Ilardo è nata l'informativa Grande Oriente. Che è anche finita nei faldoni dei pm di Firenze e Caltanissetta che lavorano sul periodo nero delle bombe del 1992 e 1993. A Roma Ilardo, pochi giorni prima dell'omicidio, disse chiaramente che i mandanti delle Stragi bisognava cercarli a «Casa nostra». Se Ilardo non fosse stato ucciso «sarebbe stato un nuovo Tommaso Buscetta, se non di più per le cose che sapeva». A Riccio fa ancora male parlare di Ilardo, perché quelle aspettative di giustizia «non si sono realizzate» e «si è voluto riportare tutto a una questione mafiosa». E poi va dritto al punto: «La notizia della sua collaborazione è uscita dai nostri ambienti».

Sugli arresti di latitanti della portata di Provenzano e Matteo Messina Denaro, il generale ha una idea molto chiara e amara: «Avevano esaurito il loro compito».

LAURA DISTEFANO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILARDO. Sarebbe stato un altro Tommaso Buscetta La verità è che la notizia della collaborazione uscì dai nostri ambienti

«Chiarimenti e collaborazione» Nordio smorza i toni con la Cpi

Caso Almasri. Le opposizioni: sfiducia al ministro. L'Anm: su Lo Voi «aggressione ingiustificata»

MARCO MAFFETTONE

ROMA. Dopo la tempesta scoppiata sul caso Almasri, il Governo cerca di trovare un terreno di confronto con la Corte penale internazionale. Una interlocuzione con l'Aja che ha come obiettivo primario quello di calmare i toni, dopo giorni di violenti attacchi, e in secondo luogo quello di individuare procedure che possano scongiurare il ripetersi di quanto avvenuto per il generale libico. Ma se sul fronte internazionale si cerca una linea di dialogo con i giudici dell'Aja, su quello interno il clima sulla giustizia resta rovente, con le opposizioni sul piede di guerra contro il ministro della Giustizia Carlo Nordio, oggetto di una mozione di sfiducia che verrà presentata da tutti i gruppi in Parlamento.

Proprio da via Arenula è partita una richiesta informale all'Aja per avviare delle consultazioni, un confronto sulle criticità che hanno costellato il caso del generale libico accusato di crimini contro l'umanità. L'obiettivo è avviare una sorta di *agreement* per una migliore collaborazione futura. All'attenzione dei giudici c'è un documento in cui si chiedono alcuni chiarimenti e si individuano ipotesi per facilitare la comunicazione in futuro con il tribunale olandese. Sul tappeto anche alcune proposte, tra le quali quella di rivedere le procedure di invio al ministero dei mandati di cattura internazionali. Si valuta una sorta di comunicazione diretta in modo da eliminare il passaggio con l'ufficiale di collegamento dell'ambasciata italiana in Olanda. La Cpi fa filtrare che al momento non sarebbe arrivata alcuna comunicazione di indagini nei confronti dell'Italia.

Eventi che hanno portato la Procura di Roma a iscrivere la premier Meloni e i ministri della Giustizia e dell'Interno nel registro degli indagati dopo un denuncia presentata dall'avvocato Luigi Li Gotti, in cui si ipotizzano i reati di favoreggiamento e peculato. L'iniziativa del procuratore Lo Voi ha scatenato una violenta reazione di Palazzo Chigi nei confronti del capo dei pm di piazzale Clodio. Un attacco su cui è tornata l'Anm, esprimendo «vicinanza e solidarietà» al magistrato oggetto di un'«ingiustificata e gratuita aggressione mediatica solo per aver rispettato il disposto della legge costituzionale in materia di reati ministeriali». E stigmatizza, inoltre, «l'iniziativa dei consiglieri laici» di centrodestra del Csm, a seguito della denuncia presentata dal Dis su Lo Voi per chiedere l'apertura di un procedimento per incompatibilità ambientale dopo il caso legato alla gestione di atti riservati nel fascicolo nato da una denuncia del capo di gabinetto della premier, Gaetano Caputi. Per la giunta esecutiva dell'Anm la richiesta di pratica «desta serie perplessità, per la sua natura puramente strumentale, volta a delegittimare la Procura di Roma e l'intera magistratura».

A Perugia, intanto, muove i primi passi il procedimento avviato sull'esposto del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza. Gli inquirenti, che procedono al momento contro ignoti, acquisiranno una serie di atti per valutare i vari passaggi della vicenda. Il dipartimento che coordina i servizi segreti contesta la violazione del comma 8 dell'articolo 42 della legge speciale istitutiva dei servizi segreti. Accuse che però Lo Voi respinge e attende una convocazione al Copasir, la «sede opportuna» al netto delle decisioni che prenderà Perugia, per offrire i suoi chiarimenti.